Jean-Bernard Moraly, *Le Maître fou. Genet théoricien du théâtre (1950-1967)*

Michela Colombo

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7357>

DOI: 10.4000/studifrancesi.7357

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2010

Paginazione: 186

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Michela Colombo, «Jean-Bernard Moraly, *Le Maître fou. Genet théoricien du théâtre (1950-1967)*», *Studi Francesi* [Online], 160 (LIV | I) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7357> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.7357>

Questo documento è stato generato automaticamente il 12 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Jean-Bernard Moraly, *Le Maître fou. Genet théoricien du théâtre (1950-1967)*

Michela Colombo

NOTIZIA

JEAN BERNARD MORALY, *Le Maître fou. Genet théoricien du théâtre (1950-1967)*, Paris, Librairie Nizet, 2009, pp. 185.

- 1 Se l'opera di Jean Genet è stata oggetto di numerosissimi studi, non può dirsi lo stesso per i suoi scritti teorici sul teatro e sull'arte in generale. J.-B. Moraly ha deciso di dedicarsi a questo aspetto poco conosciuto dell'autore delle *Bonnes*, con l'intento di ridare dignità a quel *corpus* che, redatto tra il 1950 e il 1967, si rivela estremamente ricco e foriero di un sistema teorico assolutamente coerente e innovativo.
- 2 Questi testi risalgono a un periodo di grande interesse da parte di Genet per l'arte e il teatro. Due gravi crisi lo precedono e lo seguono. Nel 1950 tenta di scrivere la grande opera globale che aveva in mente da tempo, *La Mort*, descritta da Sartre in *Saint Genet, comédien et martyr*, ma non ci riesce e per questo sembra perdere ogni fiducia nei poteri della scrittura. Da tale crisi esce profondamente cambiato: dal 1954 in poi sembra abbandonare i temi erotici per far posto a una riflessione sul processo artistico che sta alla base della creazione di un teatro che secondo lui non può che essere specchio della creazione teatrale stessa. Il Genet "delinquente" esperto della vita in carcere lascia così il posto a un uomo nuovo, un erudito le cui conoscenze eclettiche ed eterogenee coprono gli ambiti più disparati: la letteratura e il teatro naturalmente, ma anche la storia dell'arte, la musica, la filosofia, la storia, l'architettura e molti altri ancora. Fra il 1954 e il 1961 – anni di intensa attività teatrale –, anche quando Genet analizza l'opera di Rembrandt o di Giacometti, i temi affrontati forniscono delle preziose chiavi per la comprensione della sua visione dell'arte drammaturgica e della creazione in generale. Genet deve però affrontare una seconda crisi: dopo il suicidio di Abdallah (1964) e di Bernard Frechtman, suo agente e traduttore (1967), straccia per la seconda volta i suoi

manoscritti e tenta il suicidio. Non crede più al potere salvifico e redentore della scrittura. Genet ne emergerà ancora una volta mutato: prenderà coscienza del ruolo dell'artista e dell'importanza che egli ha nella trasformazione effettiva del mondo.

- 3 Tutti i testi teorici scritti durante questo periodo presentano con coerenza le suddette tematiche e dimostrano l'interesse da parte del drammaturgo verso alcune domande fondamentali circa il suo ruolo. Alla luce di tali premesse, l'A. analizza queste opere teoriche in maniera pressoché cronologica. La prima parte presenta i testi scritti durante la crisi dell'inizio degli anni Cinquanta: *Jean Cocteau* (1950), *La Lettre à Léonor Fini* (1950), *L'Atelier d'Alberto Giacometti* (1957), *Le Secret de Rembrandt* (1958), *Le Funambule* (1957) si rifanno alla sua concezione dell'*artiste saint*, tracciano un'evoluzione verso il classicismo e trattano della morale che secondo lui nasce dalla scrittura medesima. La seconda parte riunisce i testi scritti attorno alla stesura delle *Bonnes* e del *Balcon*, tra i quali la *Lettre à Jean-Jacques Pauvert* (1954) dove Genet si interroga sul ruolo e sulla funzione degli attori, sull'aspetto metafisico del teatro e sulla necessità del *théâtre dans le théâtre*.
- 4 In seguito vengono presi in esame i testi redatti attorno alla creazione di *Les Nègres*, le *Lettres à Roger Blin*, dieci vere e proprie lezioni di teatro a proposito della messa in scena dei *Paravents*, per terminare con due scritti teorici che rappresentano una dichiarazione di poetica, ossia *Ce qui est resté d'un Rembrandt déchiré en petits carrés bien réguliers et foutu aux chiottes* (1967) e *L'Étrange Mot d'...* (1967). Vi si delinea tutta la visione artistica del drammaturgo, che vuole una scrittura sottomessa non più a una logica individuale ma bensì plurale, folle, polifonica, nella quale i contrari si equivalgano.
- 5 A conclusione del volume vengono forniti al lettore una bibliografia riguardante l'opera di Jean Genet e la critica a lui dedicata.